

Pestalozzi e l'educazione del corpo: attualità di una pedagogia

Pestalozzi and the body education: topicality of a pedagogy

EMANUELE ISIDORI

*The aim of this short study is to highlight the importance of Johann Heinrich Pestalozzi's contribution as an educationist to the theory of body education and to emphasize the relevance and topicality of his pedagogy in the history of Western sportive paideia. In this study, we will particularly focus on a text written by Pestalozzi in the form of an essay in 1807 and entitled *Über Körperbildung*. This text will be summed up and interpreted by relating it to both the principles of his pedagogy and other few but significant writings in which the Swiss pedagogue addresses the theme of body education and its connection with intellectual, moral and social education. Also, in our study, we will highlight how the body is for Pestalozzi the basis of holistic education and how this latter influences not only the human being as an individual but also the community and society he or she lives in.*

KEYWORDS: PESTALOZZI, BODY, EDUCATION, SOCIETY, VALUES

Dopo essere stata per lungo tempo, per tutto il Seicento e fino alla fine del Settecento, fuori dai grandi movimenti culturali e pedagogici della storia europea, la Svizzera acquista un ruolo di primo piano proprio alla fine del XVIII secolo ed agli inizi del XIX grazie anche alla figura dell'educatore zurighese Johann Heinrich Pestalozzi (1746-1827)¹. Pestalozzi è stato un educatore che ha profondamente amato la sua patria, la Svizzera, e ha voluto contribuire, in un'epoca segnata dalla tragicità delle guerre napoleoniche che avevano disseminato orfani, povertà e distruzione, allo sviluppo della sua nazione di appartenenza promuovendo uno spirito identitario e solidale².

Convinto che l'educazione fosse un mezzo di riscatto e di sviluppo sociale, mosso da profonde convinzioni religiose, Pestalozzi rappresenta un esempio di come un pedagogista moderno sia stato in grado di unire in una sintesi pedagogica – che appare ancora straordinariamente attuale – pedagogia, formazione (nel suo duplice aspetto di 'educazione' e 'istruzione') e giustizia sociale. Infatti, la passione di Pestalozzi per la scuola, il suo impegno nei confronti della giustizia sociale, il suo interesse per le forme quotidiane della vita come possibilità di

apprendimento e di formazione permanente per gli esseri umani, le innovazioni da lui apportate nei metodi didattici e nella metodologia dell'apprendimento scolastico, fanno del Pedagogista svizzero una figura straordinaria ma al tempo stesso complessa e per certi aspetti contraddittoria³.

Le contraddizioni sono spesso più dovute alla scarsa sistematicità dei suoi scritti – diffusi in forma di lettere o documenti autobiografici e narrativi e non 'scientifici' in senso stretto, talvolta rielaborati da Pestalozzi stesso nel corso del tempo o rimaneggiati dai suoi allievi – che a una mancanza di unità di pensiero o a scollamenti nella relazione tra *mission* e *vision* del suo 'sistema' e della sua azione pedagogica. Azione che egli ebbe sempre chiara anche in momenti difficili come quelli dell'esperienza di Neuhof, quando il metodo pestalozziano non aveva ancora raggiunto la fama di cui godrà dopo l'esperienza della scuola di Yverdon (fondata nel 1805)⁴.

Centrando la sua pedagogia sull'attività, sul senso pratico, sul 'fare le cose', sulla libertà lasciata all'educando, sulla necessità dell'innovazione didattica ed educativa, sull'idea di un'educazione come 'cultura' che trova nella famiglia il terreno primario per la sua coltivazione sociale e spirituale, Pestalozzi può essere considerato uno dei padri della

pedagogia moderna. Infatti le suggestioni provenienti dalla sua esperienza di educatore potranno essere ritrovate nel pragmatismo, nell'attivismo e nei modelli di formazione centrati sul *learning by doing*.

La ricerca di un equilibrio e di una conciliazione tra l'educazione della persona (finalizzata alla libertà) e quella del cittadino (finalizzata alla responsabilità sociale) è fondamentale in Pestalozzi. È da qui, infatti, che si origina non solo la ricerca di una giustizia sociale (che va certamente inquadrata sempre storicamente nel contesto delle idee e dei valori dell'epoca) ma anche il principio pedagogico del sistema educativo pestalozziano. Questo principio consiste nell'aiutare la singola o tutte quante le persone (in quanto membri della società) a raggiungere la libertà nella piena autonomia e responsabilità delle proprie scelte⁵.

'Spontaneità', 'autoformazione', 'libertà' sono concetti pedagogici di cui Rousseau aveva gettato le premesse e che Pestalozzi svilupperà valorizzando nel suo metodo le capacità di osservazione, di giudizio e di ragionamento promuovendole sempre attraverso la ricerca di un equilibrio tra il 'cuore', la 'mano' e la 'testa' nella prospettiva di un'educazione intellettuale, corporea e al lavoro che trova nell'equilibrio olistico la sua ragione di esistere e la sua più profonda essenza⁶.

William H. Kilpatrick (1871-1965) ha riassunto, nell'introduzione ad un'antologia dedicata all'Educatore zurighese scritta negli anni Cinquanta del secolo scorso, i principi del pensiero di Pestalozzi nei confronti dell'educazione e dai quali trae ispirazione la sua pedagogia⁷. Questo pedagogista americano, esponente dell'attivismo pedagogico, ha evidenziato come per Pestalozzi la personalità fosse sacra e rappresentasse la premessa di quella 'dignità interiore' da considerarsi come base di ogni educazione nel bambino e del suo sviluppo come adulto.

Il bambino è un piccolo "seme che contiene già la potenzialità di essere un albero. Pertanto ogni bambino è la promessa della sua potenzialità e spetta all'educatore prendersene cura non facendo altro che assecondare lo sviluppo della natura. L'amore è lo strumento per eccellenza dell'educazione e ne rappresenta la sua base di sviluppo naturale: senza di esso non può esservi alcuna educazione.

Per liberarsi dell'educazione basata sui principi astratti e sulla retorica, Pestalozzi ha sviluppato il metodo dell'*Anschauung*: vale a dire il metodo basato sull'osservazione concreta e diretta delle cose utilizzando quanto osservato e percepito come contenuto e punto di partenza per l'apprendimento. La didattica dell'*Anschauung* presuppone un metodo di apprendimento e di formazione che va – nel pieno rispetto di una tradizione che possiamo definire 'empirico-sperimentale' – dal noto all'ignoto, dal semplice al complesso, dal concreto all'astratto. Per perfezionare ciò che viene percepito attraverso l'*Anschauung* e 'trasformarlo' – per così dire – in apprendimento, è necessario che ad esso segua un'azione appropriata. Per Pestalozzi l'uomo impara con l'azione e non attraverso le sole parole. È sempre la 'vita' a formarci e la vita non è una questione di parole o di discorsi astratti ma di azione concrete (anche 'corporee' e 'motorie').

Possiamo affermare che, con questa sua teoria, Pestalozzi anticipa concetti che possono essere sintetizzati nei principi che definiscono non solo la cosiddetta 'pedagogia dell'azione' ma anche la 'pedagogia della vita'. Quest'ultima da intendersi come 'pedagogia del bios', vale a dire come esperienza 'formativa' che scaturisce dall'esperienza diretta e concreta delle cose che si attua nel 'corso di vita' di ogni essere umano.

L'azione ha per Pestalozzi una funzione fondamentale nell'apprendimento umano così come viene reso possibile dall'*Anschauung*. Deve infatti servire per fissare – eventualmente anche attraverso la 'ripetizione', che però non deve mai essere cieca o finalizzata a se stessa – il contenuto percepito proprio attraverso la stessa *Anschauung*.

Per Pestalozzi, l'educazione è sia un processo che si compie all'interno dell'uomo – attraverso un'esperienza che trasforma quanto percepito esternamente, attraverso l'osservazione, in un *insight* – sia un processo di tipo sociale. L'educazione è un processo naturale che trova nella famiglia e nel rapporto con i genitori – soprattutto con le madri – il luogo, o meglio, lo 'spazio vitale' della sua piena realizzazione. Ma il processo di emancipazione dell'uomo attraverso l'educazione passa anche attraverso altri luoghi non 'naturali' in senso stretto perché creati dall'umanità stessa nel corso della sua storia.

Questo luogo è la scuola, che rappresenta per Pestalozzi lo spazio nel quale l'educazione umana continua il suo corso. Per lui, conoscere e 'sapere le cose', trovare soluzioni pratiche ai problemi di tutti i giorni, migliorare le proprie condizioni di vita e, in questo modo, la propria esistenza sono diritti di tutte le persone. Non attuare questo diritto rappresenta una grave 'ingiustizia' sociale. La scuola è il luogo per eccellenza di sviluppo delle conoscenze. Infatti l'educazione è 'cura' per Pestalozzi; pertanto anche la scuola, come agente educativo primario, deve essere improntato a questo modello. Il ricordo delle cure materne e dell'amore di sua madre verso di lui gli serviranno a per costruire il paradigma educativo che darà l'impronta a tutta la sua pedagogia.

La 'pedagogia della cura' pestalozziana parte dalla famiglia e passa per la scuola. La valorizzazione della scuola come luogo e ambiente della cura e come luogo in cui si concentrano le forze dell'educazione segnerà per sempre la differenza del pensiero di Pestalozzi da quello di Rousseau, che invece aveva messo l'accento sulla figura del tutor e sull'educazione 'individualizzata' (o se si preferisce 'personalizzata'). Questa pedagogia della cura si andrà configurando in Pestalozzi come una 'pedagogia comunitaria' e 'della comunità' finalizzata a valorizzare ogni singolo educando come persona attraverso la pratica di un lavoro dignitoso e la ricerca di un'autonomia personale perseguita attraverso lo sviluppo lungo tutto l'arco della vita di competenze critico-riflessive solide e non condizionate da apparati (politici o governativi) esterni⁸.

Lo sviluppo di queste competenze ha nel corpo (e nella corporeità) umana la sua centralità. Per questo, come vedremo nelle pagine seguenti, l'educazione del corpo – o meglio la 'formazione' che parte da esso e che è finalizzata allo sviluppo della corporeità umana – è un tema centrale (spesso dimenticato) della pedagogia pestalozziana e del suo cosiddetto 'metodo'.

In realtà è paradossale – e questo emerge con chiarezza dall'analisi e dalla riflessione sulla vita di Pestalozzi e sulle sue opere (anche quelle sull'educazione del corpo) – che si sia voluto sistematizzare e cristallizzare in un 'metodo' (più o meno 'rispettato' e considerato 'corretto' rispetto al modello originario) i principi, le 'procedure' e le 'tecniche' della pedagogia pestalozziana. Pestalozzi, infatti, ha sempre cercato di opporsi nella sua vita alla

tirannia dei metodi pedagogici e ha sempre criticato la loro supposta 'correttezza'. Ciò anche in nome del suo carattere libero e sensibile alle istanze di emancipazione del pensiero umano.

Un esempio in tal senso è rappresentato proprio dalle critiche di Pestalozzi nei confronti del metodo di Rousseau, dal quale egli certamente parte e che tiene in considerazione ma che non accetta in modo passivo o secondo un approccio basato sull'*ipse dixit*.

Ciò che possiamo dire con assoluta certezza è che quello di Pestalozzi non è un 'metodo' in senso stretto, vale a dire secondo l'accezione 'scientista' moderna che intende con questo termine una procedura che, partendo da determinate premesse, consegue in modo certo e sicuro specifici risultati. Esso è infatti una 'pedagogia' che trova proprio nel corpo la sua radice. Si tratta di una pedagogia che è sostanzialmente 'esperienza di vita', 'amore' per le persone ed 'impegno' per il loro miglioramento e benessere. 'Amore', insomma, che non è solo fiducia nell'educazione e nei suoi valori ma è soprattutto 'esistenza' spesa nell'impegno a conseguire ciò che Aristotele riteneva più importante nella vita umana: vale a dire l' 'equità' e il 'bene' più che la 'giustizia'.

Pestalozzi nella storia dell'educazione fisica e le critiche a Rousseau

Pestalozzi può essere annoverato tra i grandi personaggi della storia dell'educazione che hanno contribuito, con le loro intuizioni, alla strutturazione di quella 'scienza educativa del corpo' che è indicata con diversi nomi nella cultura occidentale e che qui, per ragioni meramente operative e di sintesi, chiameremo 'teoria e pratica dell'educazione del corpo'. Il pedagogista zurighese si riallaccia, di fatto, con la sua teoria dell'educazione del corpo, all'ideale di quella *paideia* intesa come 'educazione integrale' dell'essere umano che collega la *Politeia* di Platone all'*Emilio* di Jean-Jacques Rousseau (1712-1778) e alla teoria dell'educazione armonica di Wilhelm Von Humboldt (1767-1835), secondo il quale è solo attraverso l'educazione fisica o del corpo che l'educazione umana diventa 'perfetta'; o a quella di Immanuel Kant (1724-1804), per il quale l'educazione del corpo sviluppa competenze che sono indispensabili non solo per la

sopravvivenza nella vita quotidiana ma anche per poter essere inclusi nella società e vivere come cittadini⁹.

È proprio in questa capacità di trovare una risposta efficace ai bisogni di rinnovamento, sviluppo morale, inclusione e piena partecipazione alla vita sociale che Pestalozzi aveva intravisto tutto il potenziale formativo dell'educazione del corpo. Quest'ultima, essendo una 'forma' dell'educazione umana, è in fondo una sorta di 'arte' che, partendo dai sensi, per coltivarli e svilupparsi ha sempre bisogno di essere guidata. La natura, infatti, da sola non è in grado di farlo. Questa posizione, a partire dalla Scuola dei Filantropini e di Joahn Bernhard Basedow (1724-1790) e proseguendo con Joahn Friedrich Guts Muths (1759-1839), aveva avuto come logica conseguenza l'elaborazione di una teoria specifica dell'educazione del corpo come parte integrante della pedagogia generale quale 'sapere' e 'scienza' dell'educazione umana¹⁰.

È in questo contesto, che di fatto pone le basi per considerare l'educazione del corpo come forma di auto-educazione umana (*Bildsamkeit*), che Pestalozzi elabora la sua teoria dell'educazione e getta le premesse antropologiche per la creazione di quella scienza pedagogica che in epoca recente assumerà i nomi di 'pedagogia del corpo' e 'pedagogia dello sport'¹¹.

Pestalozzi, anche se sentiva ammirazione per le teorie educative di Rousseau, aveva individuato in esse alcuni errori grossolani. L'errore più grave per il Pedagogista svizzero consisteva nell'aver isolato il bambino dal suo luogo naturale di educazione e formazione. Questo luogo non era rappresentato dalla natura e dalla vita isolata in essa ma dalla famiglia, luogo naturale per eccellenza dell'educazione umana. Il bambino possiede una predisposizione naturale al bene; però esistono, di fatto, elementi che sono contrari affinché questa predisposizione possa attuarsi. È necessaria, pertanto, una guida: un'autorità rappresentata da un maestro che disciplini l'azione del bambino/educando senza però compiere su di lui alcuna violenza.

Lo sviluppo naturale, il compimento della natura del bambino, è eccessivamente lento. Tuttavia, sia la scuola che il maestro possono offrire un grande contributo al suo sviluppo. Abbandonato nella natura, invece, il processo di umanizzazione del bambino non potrebbe avere luogo. Ciò che si attuerebbe, infatti, sarebbe solo un processo di

'ominizzazione' che avrebbe come risultato quello di far restare il bambino un animale a tutti gli effetti.

È necessario, pertanto, aiutare il bambino a realizzare il suo sviluppo olistico. Per questo bisogna educare contemporaneamente il 'cuore', lo 'spirito' e la 'mano'¹².

1) Il 'cuore' è per Pestalozzi il sentimento. I sentimenti sono i principali motori del comportamento umano. È necessario creare un ambiente favorevole allo sviluppo dei sentimenti in cui il bambino possa sentirsi sicuro e amato. Questo luogo è la casa paterna. Quando il bambino si troverà in questo ambiente accogliente dove si sentirà amato e rispettato, svilupperà un sentimento di gratitudine verso i genitori e gli altri. Ciò rappresenterà il punto di partenza per lo sviluppo dei suoi sentimenti positivi verso il mondo e le cose. Se la figura paterna incarnata dallo spazio fisico ed emozionale della casa incarna la sicurezza e l'accoglienza, è invece alla madre che spetta per Pestalozzi rappresentare il modello dell'educatore e del 'maestro'.

2) Lo 'spirito' è intelligenza. Pestalozzi accetta, di fatto, il metodo induttivo proposto da Rousseau come strumento di apprendimento – diretto e non mediato – a partire dall'ambiente e dalla realtà concreta delle cose. Tuttavia egli si rende conto che questo metodo è insufficiente e non basta per acquisire la conoscenza e diventare 'saggi'. La natura da sola non aiuta le persone a sviluppare le conoscenze se la semplice attività del vedere e del fare esperienze non si unisce allo sforzo intellettuale di induzione e ragionamento. Nell'unione di questi due elementi – vale a dire il ragionare e l'esperienza del vedere – risiede la base dell'intelligenza umana.

3) La 'mano' incarna la metafora dell'educazione mediante la quale si fa attività e si produce. L'uomo acquista e disegna il suo orizzonte di senso in ciò che fa. Il lavoro, pertanto, deve essere considerato uno strumento educativo e collocato pienamente nell'educazione umana.

Il 'cuore', lo 'spirito' e la 'mano' incarnano in Pestalozzi la metafora di quell'educazione integrale di cui Rousseau aveva gettato le premesse e che sarà poi sviluppata da Maria Montessori (1870-1952) nello scorso secolo. L'intuizione di Pestalozzi, tuttavia, resta straordinaria: di fatto ai tre elementi individuati dal Pedagogista svizzero corrispondono tre specifiche 'forme' dell'educazione umana. Queste 'forme' non sono altro che le *formae mentis* teorizzate nella contemporaneità da Howard

Gardner (1943), al cui sviluppo congiunto ed equilibrato è legata l'intelligenza umana quale risultato dell'educazione integrale della persona.

Ispirandosi al modello dell'educazione 'negativa' ed al rispetto delle tappe evolutive del bambino teorizzati da Rousseau, Pestalozzi ha creato un sistema teorico e metodologico di estrema solidità ed efficacia che si diffonderà internazionalmente a livello capillare attraverso gli istituti pestalozziani.

Questo sistema – innovativo per i tempi – aveva nell'educazione del corpo uno dei suoi pilastri fondanti. Infatti l'obiettivo dell'educazione è per Pestalozzi la ricerca di un equilibrio armonico tra le differenti dimensioni dell'essere umano. Dimensione intellettuale, morale e corporea devono essere coltivate in egual modo per scongiurare lo squilibrio nello sviluppo della personalità.

L'educazione del corpo è quindi fondamentale per lo sviluppo dell'educazione e della personalità del bambino e del giovane. Esistono per Pestalozzi due forme di educazione del corpo: una 'naturale' e 'istintiva' ed una 'pianificata' e 'sistematica'. La prima è insufficiente di per se stessa per lo sviluppo educativo, anche se ne rappresenta la base (senza il movimento non ci sarebbe la possibilità di interazione con l'ambiente naturale). L'educazione sistematica, invece, rappresenta lo scopo e la missione principale dell'educatore. Questo tipo di educazione può essere realizzata attraverso un tipo di ginnastica che Pestalozzi chiamerà 'elementare', che va considerata come la base per altre due tipologie di ginnastica, vale a dire: quella industriale e quella militare.

La prima aveva lo scopo di irrobustire i corpi dei bambini poveri per far sopportare loro la fatica del lavoro e fronteggiare le difficoltà del futuro. La ginnastica militare, invece, aveva lo scopo di formare i battaglioni scolastici in voga a quel tempo e utilizzati come base per reclutare i futuri soldati degli eserciti nazionali.

Nella scuola pestalozziana, l'educazione del corpo rappresenta di fatto lo strumento per veicolare l'igiene, le attività di gioco, i lavori manuali e le esplorazioni dell'ambiente naturale. Pur rappresentando un pilastro fondamentale del suo metodo, Pestalozzi non ha dedicato una trattazione sistematica alla teorizzazione dell'educazione del corpo nei suoi scritti. Quindi le sue intuizioni su questa tipologia di educazione vanno ricavate

da un'attenta lettura dei suoi scritti, che di fatto non rappresentano mai trattazioni sistematiche in senso stretto – come già si è detto – di temi e problemi¹³.

I principi della Körperbildung

Esiste, tuttavia, uno scritto del 1807 che ha per titolo *Über Körperbildung als Einleitung auf den Versuch einer Elementargymnastik, in einer Reihenfolge körperlicher Übungen*, nel quale Pestalozzi sintetizza i principi della sua concezione dell'educazione del corpo e del suo metodo educativo attraverso la ginnastica¹⁴. Gli altri scritti principali – più brevi e meno approfonditi – nei quali il Pedagogista svizzero tratta brevemente ed in alcuni punti il tema dell'educazione del corpo e tratteggia le diverse tipologie di educazione ad essa legate, sono fondamentalmente tre. Oltre ad *Über Körperbildung* vi sono infatti gli scritti¹⁵:

- 1) *Denkschrift an die Pariser Freunde über Wesen und Zweck der Methode*, scritto nel 1802;
- 2) *Über Volksbildung und Industrie*, un estratto di scritti del 1806;
- 3) *Über die Idee der Elementarbildung*, scritto nel 1809.

Ciò che emerge da questi scritti è che per Pestalozzi l'educazione del corpo è un mezzo essenziale per la formazione umana e la sua finalità non sta nello sviluppo di particolari competenze ma nel rispetto delle leggi della natura, delle tappe evolutive e delle disposizioni del bambino, e nell'incoraggiamento del suo sviluppo globale e multiforme.

Il saggio *Über Körperbildung* è la risposta di Pestalozzi a coloro che gli chiedevano che cosa facesse di specifico l'Istituto di Yverdon per l'educazione corporea/fisica dei giovani, soprattutto rispetto ad altre scuole. A partire da Rousseau, il tema dell'educazione del corpo era ormai diventato centrale nei dibattiti pedagogici europei ed anche Pestalozzi viene chiamato a dare una risposta ai nuovi bisogni (igienici, militari, lavorativi, ricreativi) che la società del tempo intendeva soddisfare attraverso questo tipo di educazione.

Pestalozzi evidenzia sin da subito la differenza rispetto alle altre scuole e mette in risalto come il compito dell'educazione del corpo, che si sviluppa a partire da disposizioni naturali e in casa (nella famiglia) non sia quello di sviluppare abilità tecniche specifiche (come era

costume del tempo nelle scuole di ginnastica che prediligevano il mero esercizio) ma concentrarsi sullo sviluppo di capacità fisiche e motorie più complete, globali, onnilaterali e multiple.

Il progetto pedagogico dell'educazione del corpo è del resto sintetizzato dal termine che Pestalozzi utilizza per indicare questo tipo di educazione. Il termine *Körperbildung* (formato dalle parole *Körper* e *Bildung*) non è casuale (solo qualche volta Pestalozzi utilizza il termine *Gymnastik* e mai il termine *Erziehung* o *Körpererziehung*). Il fatto di utilizzare le parole *Körper* – che rimanda a una dimensione materiale e fisica e anatomo-biologica del corpo – e *Bildung* – che si collega all'idea della formazione globale, olistica e spirituale dell'essere umano –, ci dà la cifra della filosofia educativa di Pestalozzi e della sua concezione antropologica dell'educazione del corpo.

La sua *Körperbildung* è in realtà un tentativo di trovare una risposta alla lacerante e drammatica scissione e dicotomizzazione che caratterizza l'essere umano e l'educazione *tout court*: quella tra il corpo biologico, espressione della natura e dell'ambiente dal quale l'essere umano deriva ed è indissolubilmente legato, e lo spirito, che sovrintende invece allo sviluppo della mente e dell'intelligenza.

Quello che Pestalozzi sembra volerci dire, di fatto, con l'uso del termine *Körpererziehung* è che l'essere umano 'è' ed 'ha' certamente un corpo materiale, fatto di carne e di ossa e regolato da una fisiologia che sovrintende al suo funzionamento, ai suoi movimenti ed alla sua 'motilità' (pura possibilità meccanica e tecnica di compiere movimenti); ma anche che l'essere umano non si esaurisce mai in questa materialità e semplice 'motilità' di tipo 'meccanico'.

Il corpo materiale è per Pestalozzi una base, un elemento elementare e complesso, che è però destinato ad 'altro'. Dal corpo si origina la 'corporeità' dalla quale, a sua volta, si origina la 'motricità' che passa non solo attraverso la coscienza della possibilità del movimento e della dignità e del valore personale e sociale del corpo ma anche e soprattutto attraverso la consapevolezza della possibilità e del dovere (cosciente e responsabile) di educare tale corpo. Il corpo non è solo motilità e il compito dell'educazione è quello di rendere consapevoli gli esseri umani della loro motricità. Vale a dire, della possibilità di un'educazione

che passa ed ha la sua 'radice' nel corpo. Il corpo è quindi per Pestalozzi un punto di partenza, una base per un'educazione che egli definisce 'elementare' in quanto 'grado zero' e radice di un albero più grande e destinato a crescere e ad accrescersi continuamente¹⁶.

Questo spiega, come vedremo, l'aspra critica (più o meno diretta) e radicale del Pedagogista svizzero nei confronti di un sistema come poteva essere, ad esempio, quello di Friedrich Ludwig Jahn (1778-1852), il padre della ginnastica tedesca, che aveva elaborato il sistema del *Turnkunst* che poteva apparire come finalizzato a sviluppare mere abilità tecniche legate alla motilità. La ginnastica, infatti, è sì per Pestalozzi un importante mezzo per lo sviluppo delle abilità corporee ma non si può ridurre il contenuto (spirituale, culturale e sociale) di una *Bildung* ad una mera *Gymnastik* (vale a dire, ad un'esclusiva competenza e abilità tecnica)¹⁷.

Pestalozzi, inoltre, si rende conto dell'importanza dell'educazione del corpo come diritto per tutte le classi sociali. Secondo il suo punto di vista, contrariamente a quanto accadeva per le classi superiori, l'educazione del popolo non prestava adeguata attenzione all'educazione del corpo. Ciò aveva come conseguenza che il popolo era privato di tutti i benefici che potevano derivarne.

Secondo Pestalozzi, l'educazione dà la salute, previene le malattie e preserva la vita; essa fornisce un mezzo per distinguersi, incoraggia le aspirazioni delle persone, conferisce una posizione sul piano sociale, genera coraggio e un coinvolgimento attivo (e non passivo) nei confronti del mondo. Questa educazione serve per attribuire dignità alla persona. Tale dignità passa per una 'forma' visibile (la 'forma fisica' della persona stessa) che finisce per essere rivelatrice del possesso di una dignità interna e spirituale legata alla preservazione del corpo ed ai valori della persona. La buona condizione del corpo visibile è dunque per Pestalozzi la premessa per la salute individuale e spirituale.

La mancanza di un'adeguata forma fisica rileva il mancato raggiungimento dell'educazione olistica da parte della persona. La goffaggine nei movimenti, le malattie e l'incapacità di lavorare proficuamente sono conseguenze della mancata educazione corporea ricevuta. Una buona educazione del corpo è la base per avere un bambino felice e permettergli una formazione degna di un essere umano.

Il fatto di aver sottolineato il legame dell'educazione del corpo con la dignità umana rappresenta una straordinaria intuizione di Pestalozzi, che sembra di fatto anticipare nei suoi scritti i discorsi contemporanei legati all'educazione fisica e allo sport come diritto umano. Per Pestalozzi, questa dignità viene persa quando la qualità di tale educazione offerta alle persone (principalmente al popolo) non è qualitativamente rilevante. Una degenerazione dell'educazione del corpo è rappresentata inoltre per Pestalozzi dai metodi utilizzati per insegnarla nel suo tempo. Questi metodi, pur rappresentando, di fatto, un avanzamento sul piano scientifico nel campo della scienza dell'educazione del corpo, rappresentano però un'involuzione sul piano dell'educazione olistica. Tali metodi, infatti, privilegiando la specializzazione e il tecnicismo, si focalizzano di fatto sullo sviluppo di competenze specifiche, spesso finalizzate al solo conseguimento di scopi legati alla *performance* ginnico- atletica, tralasciando, invece, lo sviluppo delle abilità fisiche che servono per la vita di tutti i giorni.

Del resto è presente in Pestalozzi una concezione utilitaristica dell'educazione del corpo, la cui finalità va ben oltre la mera abilità tecnica. A suo parere, quello che l'educazione del corpo dovrebbe sviluppare non sono 'abilità' ma 'capacità' funzionali al perfezionamento della natura umana globale nei diversi campi che la caratterizzano (il lavoro, la cittadinanza, la difesa della nazione, la morigeratezza fisica e morale, l'applicazione dell'intelligenza e la coltivazione delle virtù).

L'educazione del corpo, in sostanza, non deve rendere le persone meramente 'abili' ma 'capaci' di interagire col mondo e di coglierne i valori rapportandosi con esso. Un'educazione corporea che ha come obiettivo lo sviluppo di abilità tecniche perseguite attraverso un procedimento di tipo meccanicistico e ripetitivo (come avveniva nell'insegnamento della ginnastica del tempo) non è affatto funzionale allo sviluppo ed alla piena realizzazione della natura umana, perché mette in discussione la possibilità dell'equilibrio e dello sviluppo armonico delle disposizioni morali e di quelle intellettuali.

La rottura della globalità delle forme di espressione incarnate dal corpo e dallo spirito e la disgregazione del rapporto di armonia tra le dimensioni morali, intellettuali e fisiche scollegate dall'educazione di base (o 'elementare') rappresentano per Pestalozzi il grande problema

dell'educazione del corpo nel suo tempo. In sostanza, questa educazione viene spesso ridotta a 'ginnastica' intesa come esercizio e pratica meccanica che non favorisce nell'educando la comprensione degli aspetti generale delle cose. L'approccio che possiamo definire meramente 'ginnico' all'educazione del corpo è estremamente dannoso perché non solo non prepara buoni *performers* (ballerini o artisti, per esempio) ma neppure persone adeguatamente formate per sviluppare la loro intelligenza e comprensione del mondo.

Il corpo e la necessità di una pedagogia sociale

Pestalozzi si rende conto, inoltre, che mentre le classi ricche ed agiate hanno i mezzi per nutrirsi, vivere, muoversi, curarsi e godersi le gioie della vita fruendo di una piena educazione del corpo, i poveri, invece non possono avvantaggiarsene. Le cattive condizioni di vita delle persone hanno portato il rachitismo fisico, la debolezza mentale e morale. I poveri trovano difficoltà nel riuscire a nutrire il loro corpo, sono ansiosi e preoccupati perché la loro alimentazione è insufficiente, sono bassi di statura. Il deterioramento del corpo identifica ormai la situazione del popolo.

Per tutte queste ragioni, è urgente un programma per dare al popolo stesso ed alle classi umili l'educazione del corpo di cui hanno bisogno per aiutarli a risollevarsi dalle condizioni di miseria, debolezza e inattività alla quale sembrano ormai rassegnati. La scuola, soprattutto quella rurale e dei villaggi, che dovrebbe anch'essa contribuire alla formazione ed all'educazione olistica delle classi popolari, non offre di fatto contenuti legati all'educazione del corpo. Anzi, le scuole in generale si basano su un metodo che impedisce lo sviluppo naturale del corpo umano: in esse vengono utilizzati metodi didattici che costringono i bambini all'immobilità sui banchi.

Come piccoli animali in gabbia addestrati da un domatore, i bambini non possono muoversi e tendono a sviluppare un atteggiamento di passività che li porterà ad assumere uno stile di vita completamente inattivo. Stare seduti per tante ore sui banchi di scuola in una condizione di inattività, se ha lo scopo – del tutto ingannevole – di formare all'autocontrollo, rappresenta di fatto un esercizio innaturale che impedisce lo sviluppo non solo fisico ma anche emozionale e psichico del bambino in uno dei

periodi più belli della sua vita. Attraverso la critica all'insufficienza, alla scarsa qualità ed all'uso di metodi inappropriati per l'educazione del corpo, Pestalozzi mette così in discussione il ruolo stesso della scuola 'tradizionale' quale luogo e mezzo per formare e sviluppare le capacità intellettuali e la personalità dei giovani.

Pestalozzi vede anche nell'industrializzazione un pericolo per l'educazione del corpo nel suo tempo. L'urbanizzazione delle grandi masse di persone provenienti dalle aree rurali per cercare lavoro nelle grandi fabbriche (soprattutto tessili) fa sì che molti trovino lavoro in questo tipo di industria. Il lavoro nelle fabbriche tessili consiste in lunghe ore passate davanti a telai compiendo sempre gli stessi movimenti¹⁸. Dopo aver passato anni a svolgere lo stesso lavoro con gli stessi movimenti, il corpo si deteriora. Può accadere, inoltre, che il lavoro ai telai venga sostituito dalle macchine e che i lavoratori finiscano per perdere il lavoro. Senza lavoro, resi deboli dal non aver ricevuto un'adeguata educazione del corpo, soggetti a malattie ed alla passività, gli operai si trasformano in disoccupati ai quali non resta altro che l'accattonaggio.

Il corpo deve essere rinvigorito e preparato per affrontare le fatiche; e anche il tempo non dedicato alla scuola e al lavoro – quello che oggi chiameremmo il tempo libero – deve essere dedicato per Pestalozzi ad aiutare i giovani a formarlo e a modellarlo in modo adeguato.

Gli obiettivi di un'educazione del corpo efficace

Partendo da questa critica nei confronti dell'istruzione scolastica e della mancanza di un'adeguata formazione del corpo nel lavoro, Pestalozzi sottolinea l'importanza di trovare spazi adeguati per permettere al bambino di svolgere attività libere e diversificate in modo da permettergli di soddisfare le sue disposizioni corporee. Ciò che è importante è che egli possa sviluppare queste capacità in modo da poterle in seguito adattare a qualsiasi situazione o esigenza specifica. Nel lavoro in casa e fuori, a scuola, nelle attività ricreative della domenica, il bambino deve essere pertanto aiutato a mantenersi attivo e indipendente e a sviluppare la sua naturale vivacità, raggiungendo un livello di competenza e perizia in tutte le sue disposizioni così da potersi adattare, sin da piccolo,

alle diverse situazioni e circostanze che incontrerà da adulto.

L'educazione del corpo ha il suo punto di partenza nello sviluppo naturale del bambino. È la natura stessa, facendo il suo corso, a dare al bambino il primo *incipit* per lo sviluppo delle sue capacità. È sempre nella natura che la mente, il cuore ed il corpo cominciano il loro sviluppo armonico parallelo. La natura rappresenta per Pestalozzi – utilizzando una metafora arborea – l'insieme di tutte le componenti dell'educazione. Alcune componenti – che rimandano a specifiche capacità, abilità e competenze – si originano dai tronchi; altre, invece, dai rami frondosi con i loro fiori e i loro frutti.

In sostanza, ciò che il Pedagogista svizzero vuole dirci è che la natura non stimola lo sviluppo di una particolare capacità isolata (mentale, emozionale o fisica) ma tutte le capacità umane sono e vanno sviluppate contemporaneamente (questa concezione sembra anticipare la teoria gardneriana delle intelligenze multiple). La natura, del resto, seguendo una progressione basata su stimoli che vanno dal semplice al complesso e che dipendono dal contesto, ha come scopo quello di far sì che il bambino utilizzi in modo olistico la sua forza, le sue mani e le sue gambe.

È la natura del bambino stesso, rappresentata dal suo corpo e mediata da stimoli provenienti anche dall'esterno, a portare a compimento il lento processo che lo condurrà a svilupparsi ed a 'compiersi' come un essere autonomo immerso in un contesto naturale e sociale. In questa stimolazione e motivazione al compimento dell'autonomia come organismo ed essere umano, la madre gioca un ruolo fondamentale. La madre deve assecondare ad esempio, sin dalla nascita, i movimenti e le attività di gioco del bambino con il corpo. Questi movimenti e queste attività, infatti, non sono altro che la risposta alle esigenze e alle richieste dei bambini per quanto riguarda i loro bisogni relativi ad un'educazione del corpo. Ogni madre è, pertanto, la prima maestra dell'educazione corporea del bambino e colei che, in modo naturale, sa facilitare il suo compimento¹⁹.

Anche il padre contribuisce a questa educazione che non è mai unilaterale. In famiglia, il bambino trova non solo una palestra naturale per l'educazione del corpo (attraverso i lavori domestici, ad esempio, o di aiuto ai genitori e ai fratelli) ma anche il luogo ideale per educare le

disposizioni del cuore e della mente. È sempre in famiglia, inoltre, che il bambino sviluppa la capacità di osservazione e di attenzione su di sé e sul mondo circostante; amplia la gamma di esperienze infantili; inizia a conoscere i dolori e le gioie della vita e a distinguere tra il bene e male; mette in gioco tutte le sue capacità mentali: l'immaginazione, la memoria, la capacità di calcolo, di giudizio e l'inventiva.

Lo scopo implicito che Pestalozzi di fatto attribuisce all'educazione del corpo è quello di rispondere ad esigenze profonde legate alla vitalità della persona e all'appagamento dei suoi bisogni, allo sviluppo della coordinazione e alla trasformazione delle attitudini e delle disposizioni psico-fisiche in capacità, abilità e competenze motorie specifiche.

Pestalozzi aveva compreso che esistono azioni di base (come per esempio 'battere', 'portare', 'gettare', 'urtare', 'trascinare', 'spingere', 'torcere', 'bilanciare', ecc.) che sembrano solo in apparenza semplici manifestazioni della forza del corpo. Invece tali azioni, pur essendo rette da intenzioni mentali e finalità diverse, hanno tutte in comune – ciascuna in se stessa – i fondamenti di tutte le possibili abilità manuali, anche di quelle più complicate, su cui si fondano le attività professionali.

L'immagine corporea, del resto, si struttura in ogni essere umano a partire dalla progressiva comprensione delle possibilità che ciascuno possiede di disporre del proprio corpo e di utilizzarlo in molteplici attività. È questa la sostanziale intuizione pestalozziana che ha offerto un notevole contributo alla comprensione e alla teorizzazione nella modernità del concetto di 'azione motoria'²⁰. Quest'ultima da intendersi come azione consapevole compiuta per mezzo del corpo nel quale l'io agisce nella piena disposizione del corpo stesso in modo efficace.

In questa consapevole fruizione del proprio corpo, l'io si struttura come 'coscienza' e come affermazione di se stesso orientandosi verso valori oggettivi. In sostanza, Pestalozzi aveva capito che l'educazione del corpo era in grado di formare la coscienza. Attraverso lo sviluppo di questa 'forma' di educazione, l'educando come 'individualità somatica' e 'insieme' di attitudini e competenze motorie da sviluppare poteva dare un significato anche etico e sociale alla sua esistenza, strutturando una corretta immagine di sé funzionale al compito che la vita richiedeva di svolgere.

Pestalozzi, inoltre, aveva compreso che l'individualità somatica, che rappresenta il modo di apparire e di esistere fisicamente dell'essere umano, doveva poter fruire di uno stato di salute fisica e mentale qualitativamente degno e accettabile. Per il Pedagogista zurighese, l'individualità somatica si esprimeva nell'equilibrio di forme e funzioni che sono comunque destinate (per natura) a un'applicazione in prestazioni che trovano nel lavoro la loro piena attuazione.

Ecco perché Pestalozzi riteneva che per insegnare i movimenti ai bambini si potesse anche ricorrere – stando però sempre attenti a non far perdere la dimensione della loro integralità e facendolo per rispondere a esigenze di mera gradualità finalizzate alla didattica – alla loro scomposizione in elementi semplici. La comprensione dei movimenti semplici rappresenta, infatti, la base per la strutturazione di attività superiori nelle quali rientrano sia il gioco che il lavoro²¹.

A partire dalla sua riflessione sull'educazione del corpo, Pestalozzi aveva capito come ogni metodo particolare non fosse altro che l'applicazione di un metodo pedagogico 'globale' applicato al corpo ed alla corporeità umana basato sulla gradualità e sulla comprensione dei bisogni dell'educando. Il metodo analitico sui movimenti andava dunque utilizzato per poter ritornare a quelle intuizioni motorie elementari che contenevano già *in nuce*, secondo la sua opinione, i significati dei movimenti umani nella loro integralità²².

Il grande interesse di Pestalozzi per l'educazione del corpo rappresenta il suo sforzo sistematico per accrescere le potenzialità e le forze incarnate nella natura umana. Il corpo è lo strumento formativo per eccellenza e i suoi movimenti – per essere meglio compresi – possono essere scomposti così da rielaborarli e giungere a nuove sintesi.

Di fatto Pestalozzi prenderà parte – in maniera più o meno diretta – a quel dibattito che caratterizzerà per oltre un secolo la storia dell'educazione fisica tra Ottocento e Novecento e che vedrà contrapporsi, da una parte, coloro che riterranno che la ginnastica possa dare una finalità originale e contenuti di tipo psico-pedagogico e sociale all'educazione del corpo; dall'altra, coloro invece per i quali la ginnastica non sarà altro che una sorta di esercizio analitico e artificiale fatto di movimenti e valido soltanto in sede terapeutica o per il conseguimento di determinati

scopi pensati solo ed esclusivamente in funzione dell'educazione²³.

Pestalozzi, tuttavia, al di là della sua posizione nei confronti della ginnastica che alcuni studiosi (erroneamente a dire il vero) hanno ritenuto contraddittoria, ha sempre sottolineato come il movimento fosse di fatto espressione della totalità dell'essere umano e delle sue dimensioni. Pertanto non può essere mai frazionato. Per Pestalozzi, sia la ginnastica che il gioco (e quindi anche i moderni sport) non sono altro che l'espressione di un'integralità che solo per ragioni didattiche può essere scomposta e analiticamente osservata e studiata.

Si potrebbe obiettare che la ginnastica appare come qualcosa di artificiale e innaturale che rimanda a una prevalenza del 'culturale' sul 'naturale' come potrebbe essere il gioco o l'educazione del corpo così come vengono attuati all'aria aperta o nella famiglia. Ma ciò che Pestalozzi sembra dirci è che sia la ginnastica che il gioco sono strumenti funzionali all'educazione del corpo. È soltanto in relazione agli obiettivi e alla finalità dell'educazione globale che la ginnastica – che di per se stessa contiene già, nei suoi movimenti, i germi dell'integralità dell'educazione umana – trova il suo senso e la sua ragione di esistere.

Combinata con il gioco, la ginnastica è in grado di trasformare il movimento umano in uno slancio vitale, creatore di forme di esplorazione del mondo e di conoscenze sempre nuove. Interpretata in questo modo, la ginnastica non potrà mai essere considerata come un semplice disciplinamento del corpo, come un mero esercizio meccanico imposto dall'esterno, bensì come uno slancio vitale con il quale il corpo accresce la sua forza e la sua potenza.

I moderni studi psico-pedagogici sulla psicomotricità e sulla socio-motricità, ad esempio, hanno dimostrato la validità delle intuizioni di Pestalozzi. La ginnastica, infatti, è immanente in tutte le attività motorie globali, sintetiche e sistematiche che siano, del corpo umano. Essa è una sorta di 'grammatica' che fornisce quello che proprio Pestalozzi aveva chiamato 'l'a,b,c' per costruire le parole con le quali intessere le frasi del complesso 'discorso' – se vogliamo utilizzare un linguaggio metaforico – rappresentato dall'educazione del corpo.

Pestalozzi aveva in sostanza anticipato un concetto del tutto moderno: vale a dire, come ha affermato Guido Giugni:

L'idea che la ginnastica – come la grammatica – è un momento necessario e ineliminabile dell'evoluzione dell'espressione motoria dalla fase globale alla sintetica. L'analiticità espressiva, infatti, sotto qualsiasi forma, è una chiarificazione dell'espressione stessa ed è, pertanto, necessaria per il raggiungimento dell'autonomia e della consapevolezza di essa. Senza la ginnastica, quindi, gioco e sport resterebbero attività disorganiche e, quindi, prive di valore personalistico²⁴.

La ginnastica rappresenta dunque per Pestalozzi un'espressione vitale del corpo – che può essere messa sullo stesso piano del gioco – la quale dà 'forma', 'costruisce' e sviluppa l'organismo umano nelle forze che ne costituiscono la struttura permettendo ad esso la fruizione consapevole di tutti i valori impliciti nella corporeità. Rispetto alla *Körperbildung*, pertanto, per Pestalozzi la ginnastica è uno strumento fondamentale attraverso il quale l'educazione del corpo viene sviluppata in modo razionale conseguendo con efficacia gli obiettivi pratici, estetici, spirituali e sociali per i quali essa è stata data da Dio all'uomo.

Conclusioni

È però la famiglia – come si diceva sin dall'inizio di questa nostra breve trattazione – e la casa, la base della successiva formazione fisica, intellettuale e morale e l'ambiente nel quale il bambino inizia lo sviluppo armonico delle sue capacità. L'autonomia del bambino passa per lo sviluppo dell'autonomia della dimensione morale, intellettuale e fisica. La scuola e la formazione professionale rappresentano un punto di transizione e di passaggio verso questa autonomia che è molto influenzata – come si diceva – dall'amore e dalle cure materne. L'autonomia del bambino consiste nella capacità di gestire e gioire di se stesso avendo coscienza di questa capacità in modo permanente e lungo tutto l'arco della vita, anche indipendentemente dalle cure ricevute dai genitori e dagli altri.

Le cure materne, tuttavia, non sono sufficienti – anche se indispensabili – per raggiungere il traguardo

dell'autonomia. Anche l'educazione artistica e scolastica sono imprescindibili. L'educazione del corpo e la ginnastica 'educativa' – finalizzata cioè allo sviluppo dell'educazione del corpo – comincia dove finisce la stimolazione armonica e olistica delle varie dimensioni corporee dell'essere umano. Mente, corpo e cuore sono uniti ed è pertanto necessario trovare esercizi che sviluppino contemporaneamente questi tre elementi.

La ginnastica elementare, attenta alle posizioni del corpo e alle sue articolazioni, può essere utile a far meglio eseguire gli esercizi fisici e a condurre a quell'autonomia che l'educazione del corpo, in quanto parte della formazione umana, intende conseguire. Queste corrette posizioni ed esecuzioni di movimenti non debbono certamente rappresentare la finalità della ginnastica ma solo un mezzo per altro. Attraverso la ginnastica, il corpo realizza la sua educazione e getta le basi non solo per l'educazione ambientale, morale ed estetica ma anche e soprattutto per quella alla salute.

Le caratteristiche delle altre tipologie di educazione con le quali è in correlazione fanno sì che l'educazione del corpo nell'educando debba:

- 1) dal punto di vista intellettuale, sviluppare la coscienza delle capacità personali ampliando quelle di osservazione, confronto e comprensione delle cose nel rispetto delle leggi della natura e degli uomini;
- 2) dal punto di vista estetico, motivare alla volontà di educarsi all'autocontrollo e al disciplinamento del corpo nel rispetto dell'autonomia e della libertà personale. Il bambino deve infatti imparare a utilizzare il proprio corpo come strumento della propria anima;
- 3) dal punto di vista della professione, fornire la facilità e la sicurezza nell'acquisizione di tutte le particolari competenze eventualmente richieste nei diversi contesti professionali, dai diversi stili o dalle diverse condizioni di vita nelle quali ci si può venire a trovare.

Pertanto, il compito della ginnastica è funzionale a quello dell'educazione del corpo e consiste nel preparare il corpo stesso alla diversità di ambienti, stili di vita e situazioni lavorative nei quali il bambino, una volta diventato adulto, si verrà a trovare. Si tratta di un obiettivo che oggi noi

identificheremmo, in sostanza, con quello di un'educazione del corpo per il *life-long learning*.

Possiamo infatti affermare che in Pestalozzi l'educazione del corpo è un mezzo attraverso il quale la natura porta avanti, grazie anche all'aiuto degli agenti educativi rappresentati principalmente dalla famiglia e dalla scuola, il suo processo formativo. Il compito degli agenti educativi in questo caso consiste nel permettere alla natura stessa di compiere il suo corso. La famiglia e la scuola, però, quando non lasciando liberi i bambini di muoversi e di esprimersi in piena libertà, si pongono come un ostacolo a questo sviluppo. Queste istituzioni, invece, devono favorire la prosecuzione del processo naturale di educazione aiutando il bambino, attraverso l'educazione del corpo, a dominare gli istinti, a correggere i comportamenti sbagliati rispettando consapevolmente l'ordine naturale e il diritto.

In sostanza, per concludere, Pestalozzi ci dice di fatto che un'educazione del corpo realmente umana ed efficace sul piano pedagogico deve partire sempre dallo sforzo di rispondere alle esigenze e ai bisogni reali dell'educando. Soltanto ascoltando attentamente, con sensibilità e amore, questi bisogni gli agenti educativi potranno trasformare l'esperienza del corpo in un'esperienza di vita piacevole e gioiosa, preludio per un'educazione olistica nella quale il cuore, la mente ed il corpo non saranno mai separati ma uniti per sempre e in grado di contribuire ad un'autentica formazione (permanente) dell'essere umano²⁵.

* L'autore ringrazia la sig.na Elisa Gaiss per il suo aiuto nella lettura dei testi sull'educazione del corpo di Pestalozzi in lingua originale.

EMANUELE ISIDORI

University of Rome "Foro Italico"

¹ Per una ricostruzione del contesto storico e culturale nel quale Pestalozzi visse e sviluppò il suo pensiero pedagogico si veda il recente volume di D. Tröhler, *Pestalozzi and the educationalization of the world*, Palgrave Macmillan, New York 2013. Si veda

inoltre: R. Horlacher, *Best Practice around 1800. Johann Heinrich Pestalozzi's Educational Enterprise in Switzerland and the Establishment of Private Pestalozzi Schools Abroad*, «Encounters on Education», 2011, XII, pp. 3-17.

² G. Giraldi, *Storia della pedagogia*, Armando Editore, Roma 1986, pp. 249-252. Per un approfondimento del pensiero di Pestalozzi anche in relazione al periodo storico in cui visse, tra le numerose storie della pedagogia in Italiano che trattano in modo particolareggiato questo autore, si veda, in particolare, il recente volume di F. Pesci, *Storia delle idee pedagogiche*, A. Mondadori, Milano 2015, pp. 107-115; si veda inoltre G. Trebisacce, *La pedagogia romantica da Pestalozzi a Schiller, a Fröbel*, in F. Cambi, *Storia della pedagogia*, Laterza, Bari 1995, pp. 340-351; e inoltre, anche per l'approfondita bibliografia, G. Catalfamo, M. Gennari, *Pestalozzi*, in A.A. V.V., *Enciclopedia Filosofica*, Bompiani, Milano 2010, pp. 8559-8565.

³ J. Oelkers, F. Osterwalder, (Hg.), *Pestalozzi. Umfeld und Rezeption. Studien zur Historisierung einer Legende*, Weinheim, Beltz 1995. Per un ulteriore approfondimento della figura del Pedagogista zurighese in questa prospettiva si veda l'opera fondamentale in lingua italiana di A. Banfi, *Pestalozzi*, La Nuova Italia, Firenze 1961. Altre opere utili per tale approfondimento sono: C. Scurati, *Giovanni Enrico Pestalozzi*, Le Stelle, Milano 1968; A. Genco, *Il pensiero di G.E. Pestalozzi*, Liviana, Padova 1968; M. Soëtard, *Pestalozzi*, PUF, Paris 1995.

⁴ L. Burgener, *Les activités physiques dans les écoles suisses: aspects historiques et contemporains*, «Paedagogica Historica», XXI, 1, 1981, pp. 5-47.

⁵ D. Tröhler, *Republikanismus und Pädagogik. Pestalozzi im historischen Kontext*, Klinkhardt, Bad Heilbrunn 2006.

⁶ F. Osterwalder, *Pestalozzi: ein pädagogischer Kult*, Beltz, Weinheim 1996.

⁷ W.H. Kilpatrick, *The education of man: Aphorisms by Heinrich Pestalozzi*, Philosophical Library, New York 1951.

⁸ D. Tröhler, *Johann Heinrich Pestalozzi*, Haupt Verlag, Bern 2008.

⁹ K. Silber, K., *Pestalozzi. The man and his work*, Routledge and Kegan Paul, London 1965.

¹⁰ T. Schmidt-Millard, *Perspectives of modern sports pedagogy*, «European Journal of Sport Science», III, 3, 2003, p.3.

¹¹ Il pedagogista tedesco E. Meinberg sottolinea come le riflessioni di Pestalozzi sull'educazione del corpo contenute nel saggio del 1807 siano ancora fondamentali per la pedagogia dello sport contemporanea. Cfr. E. Meinberg, *Hauptprobleme der Sportpädagogik. Eine Einführung*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 1996. Si veda inoltre: R. Škrijelj, K. Beganović, F. Škrijelj, A. Mededović, *Outstanding pedagogical thinkers on sport and physical education*, «Activities in physical education & sport», III, 1, 2013, p. 121.

¹² A. Brühlmeier, *Head, Heart and Hand. Education in the spirit of Pestalozzi*, Sophia Books, Cambridge 2010. M. Laubach. Per un'attuazione in prospettiva pragmatista dell'intuizione pestalozziana si veda: J.K. Smith, *Educating with heart, head, and hands*, «American Educational History Journal», XXXVIII, 1-2, 2011, pp. 341-356.

¹³ P. Stadler, *Pestalozzi. Geschichtliche Biographie*, NZZ, Zürich 1988-1993.

¹⁴ Il titolo del saggio in francese è: *De l'éducation corporelle : introduction à l'essai d'une gymnastique élémentaire, en une série d'exercices physiques*. In realtà solo la prima parte del testo è di Pestalozzi; la seconda è di Jean Niederer (1779-1843), all'epoca uno dei principali collaboratori di Pestalozzi; l'ultima parte è scritta probabilmente da un insegnante sconosciuto.

¹⁵ Per comodità abbiamo proceduto all'interpretazione dei testi specialistici di Pestalozzi sull'educazione del corpo avvalendoci dell'antologia di H. Denk, G. Hecker, (Hg). *Texte zur Sportpädagogik*, Hofmann, Schorndorff 1981, pp. 109-133. Per un approfondimento di prima mano dei testi sull'educazione del corpo di Pestalozzi è però sempre necessario ricorrere alle edizioni fondamentali con apparato critico curate A. Buchenau, H. Stettbacher, E. Spranger, *J.H. Pestalozzi, sämtliche Werke*, W. de Gruyter/Fuessli, Berlin/Zürich 1927-1976 (28 volumi) e, sempre curato dagli stessi studiosi ed edito dalle stesse case editrici, all'*sämtliche Briefe*, l'epistolario completo del Pedagogista zurighese in 13 volumi, Berlin/Zürich 1949-1976.

¹⁶ Per una lettura dettagliata ed un breve inquadramento storico-sociale dei testi di Pestalozzi sull'educazione fisica rimandiamo all'articolo di L. Burgener, *Pestalozzi et l'éducation physique*, «Paedagogica Historica», XVII, 1977, pp. 516-518.

¹⁷ Per comprendere l'importanza dell'influenza di Pestalozzi sull'istituzionalizzazione dell'educazione fisica quale disciplina scientifica e scolastica in Europa si veda: M. Krüger, R. Hofmann, *The Development of Physical-Education Institutions in Europe: A Short Introduction*, «International Journal of the History of Sport», XXXII, 6, 2015, p. 737-739. Un esempio di caso di ricezione del modello pedagogico pestalozziano di educazione del corpo in un contesto nazionale ci è offerto da M. Hadas, *The rationalisation of the body: physical education in Hungary in the nineteenth century*, «History of Education», XXXVIII, 1, 2009, pp. 61-77.

¹⁸ Cfr. M. Soëtard, *Historicidad y actualidad de Pestalozzi*, «Revista Educación y Pedagogía», IX, 17, 2015, pp. 18-26.

¹⁹ Si veda M. Soëtard, *Pestalozzi ou la naissance de l'éducateur: étude sur l'évolution de la pensée et de l'action du pédagogue suisse (1746-1827)*, Lang, Frankfurt 1981.

²⁰ Per una lettura di Pestalozzi nella prospettiva del dibattito culturale e scientifico sull'educazione del corpo che tra Settecento e Novecento animerà la pedagogia occidentale si vedano i saggi contenuti in: P. Scharagrodsky (comp.), *La invención del "homo gymnasticus": fragmentos históricos sobre la educación de los cuerpos en movimiento en Occidente*, Prometeo Libros, Buenos Aires 2011.

²¹ Per comprendere l'influenza di Pestalozzi su Friedrich Fröbel (1782-1852), padre della 'pedagogia del gioco', che frequentò Pestalozzi e ne subì il fascino pedagogico, si veda il saggio di W. Schröder, *Das progressive Erbe Friedrich Fröbels in der Körpererziehung*, «Wissenschaftliche Zeitschrift der Friedrich-Schiller-Universität Jena. Gesellschafts und Sprachwissenschaftliche

Reihe», XXXII, 4-5, 1983, pp. 417-421. Per il legame di Pestalozzi con Fröbel creatosi alla scuola di Yverdon e per comprendere il contesto culturale nel quale la sua teoria dell'educazione del corpo si colloca, è utile il rimando al testo di M. Di Donato, *Storia dell'educazione fisica e sportiva. Indirizzi fondamentali*, Studium, Roma 1998, pp. 58-61.

²² Cfr. J. Ulmann J., *Nel mito di Olimpia. Ginnastica, educazione fisica e sport dall'antichità a oggi*, Armando Editore, Roma 2004, pp. 224-225.

²³ Si veda in proposito: G. Bonetta, *Dalla ginnastica allo sport*, «Italia Contemporanea», CLXXVIII, 1, 1990, pp. 347-351 e, sempre dello stesso autore, *Il secolo dei ludi*, Lancillotto e Nausica, Roma 2000.

²⁴ G. Giugni, *Presupposti teoretici dell'educazione fisica*, SEI, Torino 1991, p.180.

²⁵ Per un approfondimento del valore formativo di questo principio della pedagogia pestalozziana e delle ricadute sulle forme dell'educazione contemporanea si veda: B. Olafsson, G. Thorsteinsson, *The intelligence of the hands: studying the origin of pedagogical craft education*, «Journal on Educational Psychology», V, 3, 2012, pp. 1-8.